

LA VEILLEUSE STORIA FUNZIONE COLLEZIONISMO



La veilleuse è una tazza posta su un piccolo sostegno, riscaldata da una fiammella, usata per mantenere caldi decotti e tisane da consumare soprattutto durante la notte. In francese, il termine indica la lampada da notte: la fiammella infatti è anche una fleibile fonte di luce. Le prime veilleuse compaiono alla fine del Settecento in Inghilterra e in Francia come evoluzione dello scaldavande e sono realizzate in porcellana. Oltre al tè – costoso e poco diffuso in Italia nell'Ottocento – le veilleuse riscaldano cordiali, sciroppi e infusi, per esempio alla verbena o al tiglio, indicati per il riposo. Cadono in disuso con l'avvento della luce elettrica, prima nelle città e, dopo la Prima guerra mondiale, anche nelle campagne.



LO SAPEVI CHE

Le veilleuse sono presenti in quasi tutti i musei europei di arte decorativa. I collezionisti iniziano a raccoglierle dalla metà del Novecento, mentre i primi studi risalgono agli anni Sessanta. Uno dei primi collezionisti italiani è lo scrittore e giornalista Valentino Brosio che ne raccoglie 230 esemplari, dal 1961 al Museo di Palazzo Madama a Torino. Non è nota invece l'attuale collocazione dei mille pezzi della raccolta del milanese Mario Chiavassa. Grandi collezioni sono presenti in Francia, Svizzera, Inghilterra e America.



Scaldavivande dei primi decenni dell'Ottocento



La veilleuse di Honoré de Balzac



Una veilleuse Ginori con fusto a bulbo, 1860 ca.

I primi scaldavivande (in inglese *food warmer* o *pap warmer*) vengono realizzati nel corso del XVIII secolo in terraglia e prevedono l'utilizzo di una vaschetta con l'acqua bollente per tenere a bagnomaria l'alimento della tazza o della coppetta superiore. Anche gli ampi manici del cilindro sono tipici di questi oggetti e servono a evitare lo spargimento di liquido durante gli spostamenti. Con la trasformazione in veilleuse, scompare la vaschetta per l'acqua, i manici laterali non sono più necessari e la tazza viene sostituita da una teiera.

All'inizio del XIX secolo si diffondono le veilleuse a torre, con base separata dal fusto e coronamento superiore merlato o perlinato: tale forma perdura per tutto l'Ottocento, come dimostra anche il pezzo esposto a Passy, nella casa di campagna dello scrittore Honoré de Balzac. La costante ricerca di nuove forme e decori subisce in seguito gli influssi dell'arte romantica e dell'orientalismo: tra il 1830 e il 1850 vedono la luce fusti esagonali e triangolari, le cui raffigurazioni di vedute e personaggi riprendono gli acquerelli comuni all'epoca.

I profili lineari e geometrici del primo Ottocento, intorno al settimo decennio del secolo, cedono il posto a nuove forme di fusti a bulbo, la cui sagoma rotondeggiante ritorna nella teiera. Tale foggia si diffonde rapidamente in tutta Europa e in particolare a Parigi, mentre in Italia viene prodotta da Ginori in innumerevoli varianti decorative. Già nel 1830-40 invece fanno la comparsa le veilleuse a personaggio: create inizialmente con altissima capacità inventiva dal parigino Jacob Petit, esse celano sotto gli abiti e le forme delle figure le strutture della teiera e del sostegno.



I pezzi dello stesso scaldavivande



Una veilleuse francese, 1840 - 60 ca.



Una veilleuse francese a personaggio, 1840 ca.